



Luci ed ombre nell'uso dei social network e delle nuove tecnologie della comunicazione

giovedì 11 aprile 2019

Relatori: **Giuseppe Riva**, Professore Ordinario di Psicologia della Comunicazione presso l'Università Cattolica di Milano; **Mauro Fornaro**, psicoterapeuta di orientamento psicoanalitico, già Professore Ordinario di Storia delle scienze psicologiche presso l'Università di Chieti-Pescara; **Claudia Repetto**, docente di Psicologia generale presso l'Università Cattolica sede di Brescia.

Così come ricordiamo il Novecento come il secolo della motorizzazione di massa, si ricorderà il nostro secolo come quello della comunicazione orizzontale di massa: si contano nel mondo a miliardi i telefoni cellulari di vario tipo e a decine di miliardi i collegamenti quotidiani. Telefonini, internet, social network vengono a costruire una nuova realtà sociale, tanta è la quantità di implicazioni che essi hanno in ambito psicologico, neurologico, pedagogico, commerciale, economico, politico. Ma accanto alle straordinarie opportunità che essi offrono, presentano anche più di un motivo di preoccupazione: produzione di nuove forme di dipendenza, effetti distorsivi nello sviluppo mentale dei più giovani, relazioni interpersonali illusorie nel mondo della realtà virtuale, creazioni di *fake news* e loro diffusione "virale" sui social, sfruttamento a fini commerciali e politici dei nostri accessi ad internet, nuove forme di persuasione occulta.

Per riflettere su tali questioni è ospite dei *Giovedì culturali* Giuseppe Riva, professore ordinario di Psicologia della Comunicazione presso l'Università Cattolica di Milano, autore di numerosissime pubblicazioni e volumi, gli ultimi dei quali sono stati discussi nel corso della serata: *Nativi digitali. Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media* (Il Mulino, 2019, 2.a Edizione) e *Fake news. Vivere e sopravvivere in un mondo post-verità* (Il Mulino, 2018).

L'argomento viene introdotto da Mauro Fornaro, che parla delle opportunità e dei rischi dell'utilizzo delle nuove tecnologie e dei nuovi sistemi di comunicazione. Nell'incontro si discute della costruzione della realtà sociale attraverso la rete e degli ambiti in cui le nuove tecnologie sono diventate parte integrante di essi. Accanto a queste straordinaria possibilità che offre la tecnologia, si parla dei problemi legati ad essa come le creazioni di distorsioni della realtà, la dipendenza e la diffusione di *fake news*.

Prende la parola Giuseppe Riva che spiega quanto è difficile capire i cambiamenti che ci toccano da vicino e comprendere cosa succede all'interno della mente degli adolescenti quando utilizzano le nuove tecnologie. La tecnologia di uno smartphone ha un potere trasformativo che cambia le persone in continuazione a livello di cognizione, identità e modo di gestire le relazioni. Al

primo impatto modifica il nostro modo di pensare, in quanto la tecnologia è diventata un'esperienza e le persone cambiano attraverso di essa. A questo si lega un discorso sull'identità e un processo di ricerca di se stessi che dura tutta la vita. L'identità ha due componenti: l'Io (come mi sento) e il Me (come mi vedono gli altri).

Il nostro sistema cognitivo utilizza in modo diverso l'intuizione e il ragionamento; la prima è un sistema diretto e automatico mentre il secondo è lento e richiede uno sforzo. L'uso intuitivo della tecnologia conferisce un "super potere" ai giovani che riescono a capire come utilizzarla più velocemente: in pratica entra a far parte del corpo estendendo il "corpo mentale" in modo da utilizzarla senza pensarci.

Il punto critico è il "teletrasporto", ovvero il potere di entrare in un'altra realtà e non sentire più ciò che sta intorno. Questo crea una serie di problemi legati al concetto di luogo, inteso come spazio chiuso al cui interno nascono le comunità. Il principale problema della tecnologia è che annulla questo concetto perché in pochi secondi "teletrasporta" in un altro luogo chi la utilizza.

Gli schemi intuitivi dei giovani hanno una serie di problemi perché sono appresi attraverso la tecnologia che annulla il concetto di corpo e viene quindi a mancare il contatto con l'altra persona. Se viene a mancare la figura dell'altro, diventa più facile essere crudeli in quanto non si riesce a vedere il dolore provocato. Poiché la tecnologia porta ad agire in *multitasking* si dedica anche meno attenzione ad una singola cosa.

Un altro elemento fondamentale è la costruzione dell'identità sociale, ovvero il "Me". Una fase che vive ogni adolescente è capire i propri limiti e il fatto che questo avvenga attraverso i social media esclude la comprensione a livello individuale. I social hanno due funzioni, gestire la rete sociale, ovvero chi conosciamo, e gestire la propria identità sociale.

Esistono motivi diversi per cui si utilizzano i social: vedere cosa fanno gli altri e cercare supporto. Il mondo digitale e reale si fondono e se prima ogni contesto sociale aveva un serie di regole, con i social vengono eliminati i confini e i contesti. Questa fusione non è spesso evidente e si dimenticano i confini dei ruoli che si hanno nella vita quotidiana.

Altro tema importante è l'amicizia: viene a mancare la differenza tra amico e la figura di un conoscente e c'è il rischio di confessarsi con qualcuno che non conosciamo bene e che potrebbe diffondere certe informazioni ad altri fino ad arrivare fino a veri e propri casi di bullismo.

L'ultima parte dell'intervento riguarda il concetto di luogo: si ricordano gli eventi che sono successi dentro a confini specifici così la memoria può attribuirvi un significato. Quando i luoghi perdono di significato, le comunità si indeboliscono e si spostano on-line. Gli inventori della *sharing economy* hanno spostato i limiti fisici creando una grande rete virtuale che mette in discussione i fatti istituzionali. Il problema di queste nuove dimensioni è la messa in discussione delle competenze: infatti il "saper fare" viene sostituito dall'"esserci". Se la rete decide che una persona vale, il valore è riconosciuto anche se non sa fare niente.

Prende poi la parola Claudia Repetto che presenta un'esperienza di ricerca sul buon uso della tecnologia per l'apprendimento dell'inglese, proponendo un progetto che utilizza la realtà virtuale. Imparare una nuova lingua è un processo difficile e che richiede tempo e studio. Attraverso la realtà virtuale si può creare un ambiente preciso, gli occhi vedono una realtà e si sviluppa uno stimolo psicomotorio che aiuta ad apprendere.

Questo esperimento si basa sui "video 360" abbinati ad una narrativa che cattura l'attenzione dello studente. L'esperimento è composto da due gruppi di controllo, coloro a cui è stato dato il caschetto *cardboard* e un altro gruppo che non l'ha avuto. Lo studio evidenzia che chi aveva studiato con i caschetti e il cellulare aveva imparato di più di chi aveva studiato solo con il cellulare. Le nuove tecnologie possono essere utilizzate in modo appropriato e soprattutto possono essere veramente utili per l'apprendimento.